Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 53 (1984)
Heft: 4

Rubrik: Echi culturali dal Ticino

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 12.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

MARIA GRAZIA GIGLIOLI GERIG

Echi culturali dal Ticino

PREMIO « NUOVA ANTOLOGIA »

A distanza di due anni dalla sua fondazione, il premio « Nuova Antologia » è tornato con la celebrazione della seconda edizione. Prima della consegna dei premi, sabato 22 settembre, presso la Biblioteca cantonale di Lugano, il ministro della difesa italiano **Giovanni Spadolini,** direttore della rivista « Nuova Antologia », ha tenuto una conferenza sul tema « L'Europa nella tradizione dell'Antologia ».
Domenica, attesa proclamazione dei vincitori e conferimento dei premi. L'ammontare complessivo della somma di quarantamila franchi era riservato a studiosi e ricercatori, autori di opere di storia dell'arte e di studi sui beni ambientali e culturali.
Va ricordato che il premio si propone di rinsaldare i rapporti tra Italia e Svizzera nel nome della prestigiosa « Antologia », fondata nel 1821 da Giovan Pietro Vieusseux, creatore del famoso « gabinetto » fiorentino e dell'Archivio storico italiano. Nella conferenza di apertura il senatore Giovanni Spadolini ha ricordato come la « Nuova Antologia », rinata nel 1866, dopo una prima sospensione nel '33 ad opera della censura granducale austriaca, abbia tenuto fede al suo impegno difesa di libertà della cultura e del suo pluralismo in nome di una Europa quale espressione di dignità umana e di creatività e come ricerca di unità culturale prima ancora che politica e istituzionale.
Per Spadolini, quindi, « Antologia » ed Europa sono due idee centrali di uno stesso processo di rinnovamento culturale: « Una ripresa dell'Europa è legata sicuramente ad una ripresa della sua cultura ».
Il primo premio « ex aequo » di 8 mila franchi è stato assegnato a **Rossana Bossaglia** per il volume « Il novecento italiano » e a **Luisa Martina Colli** per « Arte, artigianato e tecnica nella poetica di Le Corbusier.» Il secondo al ticinese **Virgilio Gilardoni** con « Fonti per la storia di un borgo del Verbano: Ascona » e il terzo a **Dario Gamboni** per « Un iconoclasme moderne. Théorie et pratiques contemporaines du vandalisme artistique.»

* * *

In « Novecento italiano » (Feltrinelli 1979) lo sforzo della Bossaglia è teso alla ricostruzione della verità del « movimento novecentista » nato nella galleria Pesaro di Milano nel 1922 sotto l'egida della Sarfatti. Il « movimento » parteciperà nel 1924 alla Biennale di Venezia affermandosi internazionalmente e allargando con la presenza di numerosi nuovi artisti il nucleo originale. Come valida alternativa realista ai movimenti surrealisti ed espressionisti, esso subì, con il regime fascista, una vera e propria strumentalizzazione ben visibile nella sublimazione del quotidiano e nella rivitalizzazione del filone classico della grande tradizione italiana, perdendo molto della sua iniziale peculiarità. Nacquero ugualmente opere di grande rilievo artistico di cui la Bossaglia sottolinea il valore anche perché esse rappresentarono « la nostra parte nell'ampio dispiegarsi per tutta l'Europa dell'arte naturalistico-purista durante il terzo decennio del secolo.»
Il volume di Luisa Martina Colli « Arte, artigianato e tecnica nella poetica di Le Corbusier » (Laterza 1981) annuncia una lettura dell'opera e della figura courbesiana che esula dalle più consuete traiettorie storiografiche che si occupano della figura del grande architetto svizzero. Il termine « artigianato » vuole significare appunto una ricerca nelle zone d'ombra, nei residui, negli « scarti » della produzione lecorbusiana che ha lasciato, rispetto alla tradizione critica ufficiale, poca traccia del suo passaggio. Si tratta di addentrarsi nei li-

neamenti sottili e pervicaci che formano il margine di una biografia che, se non scalfisce il tronco principale, ci aiuta a delineare con una immagine più complessa e sfaccettata la figura di Le Corbusier.
La Colli propone una lettura del tutto originale partendo dalle prime esperienze architettoniche dell'artista, alle delusioni imprenditoriali nella ricerca di un legame organico e costruttivo con il mondo dell'industria, alle private esperienze pittoriche. Sono piccoli tasselli di margine ma non marginali che costituiscono fondamentali riferimenti nella produzione di Le Corbusier. Tanto più se questi elementi «minori» trapassano nella maturità delle forme successive nelle quali si inseriscono in maniera del tutto nuova ed arricchita.
La Colli si sofferma, in ultima analisi, sulla pittura di Le Corbusier che si profila come « spazio notturno » e segreto, meditazione silenziosa gelosamente custodita a fianco della instancabile attività architettonica, urbanistica e pubblicistica.

TEATRO

« VOLPONE » di Ben Jonson

La seconda stagione nel **Teatro della Svizzera italiana** si è aperta mercoledì 26 settembre nell'aula magna delle Scuole Nord a Bellinzona con la prima rappresentazione del « Volpone » di Ben Jonson.
L'intenzione di arrivare nei villaggi più lontani e nelle città del Ticino e del Grigioni italiano, portando anche nei centri sprovvisti di strutture teatrali spettacoli di buon livello, aveva incontrato nel programma del Teatro della Svizzera italiana dello scorso anno un buon successo di pubblico ma anche alcune polemiche e non poche difficoltà di carattere tecnico e organizzativo.
Quest'anno, in cartellone, un testo del Seicento con un impianto scenografico piuttosto complesso che richiede accorgimenti particolari, dati i luoghi come palestre e scuole, in cui si viene a comporre l'azione teatrale. Una dozzina di interpreti fra i quali protagonista ospite Renato de Carmine, uno dei grandi nomi del teatro italiano, il gruppo italiano facente capo al Teatro Filodrammatici di Milano affiancato da attori locali del gruppo ticinese molto ben inseriti nel lavoro d'insieme.
Il presidente del comitato direttivo, **Adriano Soldini,** ha ribadito l'intenzione di continuare in questo processo di decentramento della cultura teatrale assai importante per quella parte di pubblico che, meno fortunato geograficamente, vuole continuare a coltivare l'interesse e l'amore per il palcoscenico e la produzione teatrale di un certo impegno.
Nei programmi del Teatro della Svizzera italiana che si propone di essere un'istituzione aperta e libera, c'è anche il desiderio di allargare i confini territoriali. Quest'anno, infatti, « Volpone » sarà in cartellone anche a Milano al Teatro Filodrammatici, dal 1º ottobre al 18 novembre. Le lunghe ricerche di regia e di interpretazione sono largamente compensate dal risultato raggiunto; il pubblico ha l'occasione di avvicinarsi ad un grande testo e al confronto di recitazioni diverse, data l'eterogeneità del gruppo.
Il regista **Vittorio Marino** si augurerebbe di eliminare lo spettacolo d'élite creando in tutti i pubblici la dimestichezza con il linguaggio teatrale; per questo crede nel decentramento anche di lavori impegnativi ed « ambiziosi ». « Il dialettale e il boulevard, d'accordo, ma ogni tanto ci vuole anche un classico. Soprattutto per quel pubblico che il teatro di un certo impegno può vederlo normalmente solo in televisione.»
Dal canto suo il presidente Soldini ha assicurato la serietà dell'impegno del Teatro della Svizzera italiana ed ha chiarito come la scelta di italianità del repertorio sia in relazione ad un obiettivo di carattere globale tale da assicurare la conoscenza e la diffusione del teatro. In questo senso il repertorio classico, se intelligentemente usato ed adattato al gusto del pubblico odierno, può continuare a trasmettere esperienze e situazioni di carattere universale e quindi riferibili ad ogni tempo.
Responsabile dell'adattamento Luigi Lunari mentre Peter Bisseger ha curato sapientemente la scenografia e Franca Zucchelli i costumi. Costumi e scene funzionano all'unisono sottolineando stati d'animo e materializzando sentimenti.

MOSTRE:

Cinque pittori vodesi ad Ascona

Si è chiusa il 30 settembre al Museo comunale di Ascona la mostra dedicata a cinque pittori vodesi tra i più rappresentativi del periodo artistico compreso tra il 1880 e il 1940. La Svizzera romanda e in particolare vodese rappresenta in questo arco di tempo il legame fervido e intenso che si andava instaurando tra l'arte svizzera e quella cosmopolita e fervida di mutamenti artistici dell' Ecole de Paris, in Francia.
Contatti, trasferimenti, viaggi nella capitale sono comuni a tutti i cinque pittori, anzi il viaggio a Parigi è una sorta di tappa obbligata rappresentando un avvenimento di grande influenza sull'opera di ognuno di essi. Da questi contatti con la vita culturale parigina nascono e si formano, sia pure in modo diverso, la personalità e l'arte dei cinque artisti che, seppure non costituendo tutta la ricchezza dell'arte vodese, ne rappresentano il vertice più alto del periodo preso in esame.
Scopo del museo di Ascona è quello di ricordare gli artisti confederati e stranieri che hanno vissuto ed operato in Ticino, i movimenti pittorici da loro creati e la produzione artistica che si svolgeva parallelamente e in rapporto all'influenza da quelli esercitata.

Di **Felix Vallotton** sono illustrate tredici opere pittoriche e sei xilografie che si ascrivono al periodo 1896 - 1925.
La xilografia anticipa l'esperienza espressionista con le caratteristiche dei contrasti violenti, dei neri profondi, delle silhouettes ritagliate nettamente. Quale pittore Vallotton, dopo l'esperienza legata al gruppo Nabis (lo chiamavano il « Nabi étranger ») prese a creare opere di grande formato sottolineando l'estensione, prediligendo vasti piani di colore omogeneo che creano la distanza e il vuoto. Lo spazio e l'oggetto, la luce e l'ombra, il pieno e il vuoto, hanno sempre una loro struttura precisa che rifiuta qualsiasi osmosi tra oggetto e spazio; ne deriva un effetto di distanza e di distacco a volte quasi provocatorio.

René Auberjonois ha presentato alla rassegna asconese sedici opere fra oli e una serie di disegni. Lo stile di Auberjonois, di impostazione prima impressionista, in seguito influenzato dalla pittura di Cézanne, Vallotton e Modigliani, si esprime in forme semplificate arricchite da tonalità di colore dense e scure.

Anche **Marius Borgeaud** trasferitosi a Parigi, giunge ad un suo stile personale dopo l' inevitabile influsso impressionista. Sei opere sono state esposte ad Ascona e tutte illustrano degli interni, soggetto prediletto dall'artista. I profili delle forme sono decisi, i richiami cromatici raffinati, il giuoco di luce fissa la staticità delle immagini, il tutto in un contesto di grande poesia e intimità.

Rodolphe-Theophile Bosshard si differenzia dallo stile degli artisti suoi contemporanei per la fusione dei volumi e le trasparenze particolari mentre il contrasto dei toni marcato e violento si perde per far posto ad una grande luminosità. Oggetti, volume, spazio circostante sono trattati come una stessa materia: questa pecularietà stilistica di Bosshard si avverte fin nelle più piccole nature morte, soggetto al quale l'artista dedica una grande attenzione e di cui è stato esposto al Museo un esemplare di alto valore artistico.

L'interesse di **Gustave Buchet** si sposterà invece ben presto verso il cubismo e successivamente verso il futurismo. Buchet passerà poi all'inizio degli Anni Venti ad un'arte purista di ispirazione sempre cubista ma con un bisogno di chiarezza delle forme dettato dalla generale tendenza al « sintetismo formale ».

ROSALDA GILARDI

Al Castello Visconteo di Locarno, sabato 15 settembre, è stata inaugurata l'esposizione della scultrice Rosalda Gilardi, esposizione che si protrarrà fino al prossimo 28 ottobre.
La Gilardi, specializzatasi in scultura presso l'accademia Albertina di Torino, ha par-

tecipato già dal 1957 a varie esposizioni in Italia e all'estero. Dal 1958 si stabilisce a Locarno ma continua a mantenere stretti rapporti con l'ambiente artistico e culturale italiano. In particolare in Versilia, a Querceta, la scultrice italiana intensifica incontri e contatti che la stimolano e la invogliano a continuare il suo lavoro in questa regione. Continua però i suoi viaggi che la portano a Parigi prima, poi nei paesi dell'America latina, la cui civiltà artistica ha sulla scultrice una profonda influenza. La scultura rappresenta per la Gilardi parte integrante della sua persona e della sua vita ma i suoi interessi si concretizzano anche in altri campi come la creazione di gioielli e lo studio critico dell'opera di altri artisti.

Già nelle opere figurative giovanili contrassegnate dall'impiego del bronzo, gesso e creta sono facilmente riscontrabili i tratti specifici del suo linguaggio scultoreo: forte tendenza ai tagli netti e decisi, semplificazione del dato naturale ricondotto ai suoi aspetti essenziali e geometrici.

La successiva evoluzione dal figurativo all'astratto si identifica anche con il passaggio dal bronzo al granito, materiale quest' ultimo più idoneo a rendere la consistenza e la pienezza dei volumi anche se l'astrazione, nell'opera della Gilardi, non è mai in contrasto con la natura, ma si pone, rispetto ad essa, come alternativa fantastica.

Nel '66 a Querceta, in Versilia, la Gilardi viene a contatto con il marmo che le permette una definizione ancora più pura e rigorosa delle linee e dei volumi.

La monumentalità è un altro aspetto della scultura dell'artista, cosa non facile per la fatica e la durezza del lavoro nel realizzare opere di notevole dimensione. Il particolare più apprezzabile nel considerare la sua produzione è che il suo iter artistico sfugge al ripetitivo ed al monotono per un rinnovamento che sia progressiva ricerca di nuove forme e nuove dimensioni. Pareri autorevoli come quelli di Argan, Marchiori, Benincasa confermano la validità dell'opera della Gilardi nel suo costante cammino creativo.

ERNEST ANSERMET

Al Centro Beato Berno di Ascona mostra retrospettiva dedicata al grande maestro vodese Ernest Ansermet nel primo centenario della nascita.

La mostra (organizzata grazie all'appoggio di Pro Helvetia) ha il pregio di fornire, con dovizia di particolari, una visione multidimensionale della vita, delle esperienze e dell'opera di colui che divenne per i grandi compositori del XX secolo, un punto di riferimento obbligato. Tra l'altro in un apposito « bar à musique » è possibile ascoltare una parte importante della produzione discografica realizzata soprattutto con l'orchestra della « Suisse romande ». Attraverso l'itinerario artistico ma anche filosofico del personaggio Ansermet è possibile ricostruire la parte più viva e palpitante della cultura europea della prima metà del secolo, tutta protesa alla ricerca di nuove forme attraverso cui esprimere le tormentose trasformazioni di cui era partecipe.

Ansermet era convinto che in fondo non vi fosse contraddizione tra l'emozione sottile e impalpabile suscitata dalla musica e la sua comprensione razionale in quanto una identica legge regola l'armonia universale.

La sua frase: « La legge etica della coscienza musicale è la legge tonale » è l' espressione di una concezione globale in cui il fenomeno musicale ha una precisa dimensione che dalla sfera empirica si allarga a quella estetica per raggiungere la sua compiuta totalità in quella etica.

In tal senso Ansermet è sempre alla ricerca della Verità nello sforzo costante di progredire, nella continua tensione verso una organicità che inglobi i dati delle nuove esperienze senza trascurare la continuità storica e lo spirito critico che rende motivata e coerente la sua concezione formale e il pensiero sulla musica.

VILLA MALPENSATA: LIBERTY E DECO'

I 176 vetri liberty e decò esposti a Villa Malpensata fino al 30 settembre costituiscono solo una parte dell'immensa collezione che Giorgio Siltzer, cittadino di Verscio, di origine austriaca, cominciò a raccogliere una ventina di anni fa, soprattutto da antiquari di Berlino Est.
Tutta la produzione esposta costituisce il meglio, diciamo la casistica più ampia, della produzione vetraria compresa tra il 1880 e il 1925.
I pezzi appartenenti ai due periodi Art Nouveau tra il 1880 e il 1910 e Decò tipico degli Anni Venti-Trenta, sono suddivisi a seconda dei centri di produzione. Questi ultimi si potevano circoscrivere al Nord e centro Europa. Si possono ammirare i vetri di produzione francese della Lorena e dell'Alsazia, quelli di Nancy che ospitò l'atelier di Emilio Gallè dei quali sono presenti una quindicina di pezzi, come pure quelli dei fratelli Daum. Poi c'è la manifattura Legras che presenta vasi dalle forme originali mentre una quindicina di pezzi esposti sono della ditta Loetz, in Austria. La varietà degli esemplari permette di farci un'idea dei differenti aspetti della produzione vetraria e della qualità dell'espressione artigianale in parte assai sofisticata, in parte più semplice per il desiderio di avvicinarsi anche alle classi sociali più modeste.

FESTIVAL DI LOCARNO

Il film americano « E' nata una stella » (1954) di George Cukor presentato in versione integrale, ha chiuso la 37ª edizione del festival di Locarno: un festival di buon livello, che ha riproposto l'immagine della cittadina ticinese come il più importante dei piccoli festival cinematografici.
L'assegnazione dei premi ha rispecchiato la composizione internazionale della giuria, rappresentata dall'area svizzera, magiara, francese, tedesca e statunitense.
Il « Pardo d'oro » e « Gran premio della città di Locarno » è andato all'opera seconda « Stranger than Paradise » del trentunenne Jim Jarmusch, nativo dell'Ohio, mentre il « Pardo d'argento » è andato a « Le roi de la Chine » di Patrice Cazeneuve e il « Pardo di bronzo » a « Donauwalzer » dell'austriaco Xaver Schwarzenberger.
Il « Pardo d'oro » è stato l'unico premio attribuito all'unanimità che la giuria ha motivato sottolineando « il talento del cineasta, il suo particolare humor, il piacere del tocco in bianco e nero e la durata di 95 minuti ». E' pur vero che « Stranger than Paradise » aveva già ottenuto la « Caméra d'Or » a Cannes, premio ufficiale riservato a giovani realizzatori, contravvenendo in ciò allo scopo primo della rassegna locarnese che si prefigge di promuovere il cinema dei giovani con particolare attenzione alle opere prime e seconde, ma è anche vero che questo fatto conferma i limiti promozionali della rassegna locarnese, cui necessita un'area di reperimento molto più vasta dell'attuale.
Il festival è stato contraddistinto da un buon grado di organizzazione che ha dato risultati concreti e positivi, la possibilità per esempio, per i giornalisti di usufruire di collegamenti a portata di mano grazie ad un « ufficio telegrafico » impiantato nelle vicine scuole medie.
L'affluenza è stata maggiore che nelle precedenti edizioni nonostante i frequenti temporali che però hanno avuto il merito di spingere più persone a frequentare le sale. Ma, come ha sottolineato Aldo Torriani, curatore delle finanze della rassegna locarnese, è opportuno curare il problema organizzativo non solo nel senso di crescita di presenze ma attraverso il consolidamento e il miglioramento delle strutture esistenti per un risultato che sia anche qualitativamente apprezzabile.